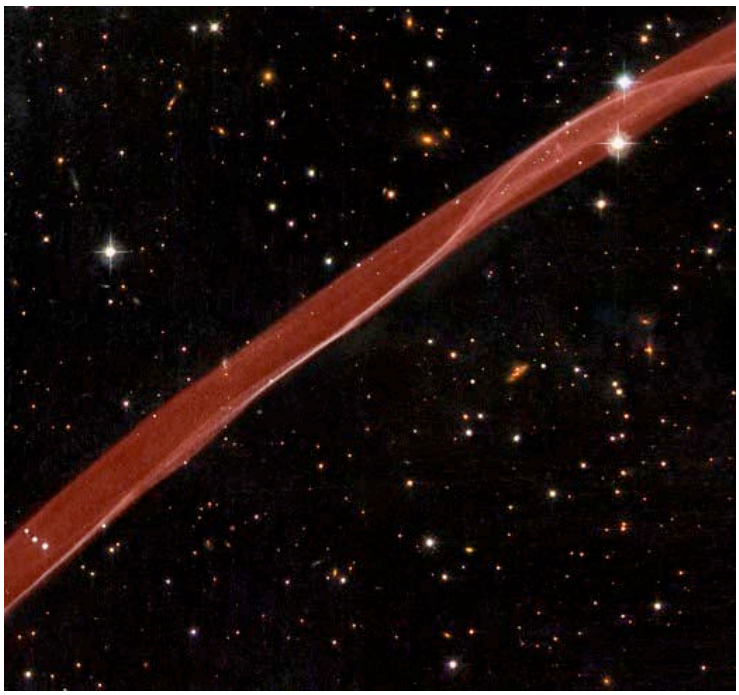
Da quando sono tornato
di S. Vasta

"Tra il sonno e il sogno,
tra me e colui che in me
è colui che mi suppongo,
scorre un fiume interminato"
(F.Pessoa)



Con la mano alta a ventaglio, scudo agli occhi dall' abbacinio del sole, conquistai ombra alla visione, tentando di guardarlo e parlargli, e fermare così quel fiume ininterrotto di parole. Gli chiesi perchè mi raccontava sempre quello specifico periodo, insistendo su quel sogno, e non l'oggi, il suo nuovo lavoro i suoi progetti, e la ragazza con cui lo avevo visto passeggiare e su cui era sempre reticente, rispondendomi solo con un'alzata di spalle... ma credo che il ricordo, e parlarne, lo rincuorasse, facendolo sentire vicino a ciò, di cui avvertiva una dolorosa e costante assenza. Quel "pezzo mancante al mio puzzle", come chiamava sua madre, la sola che potesse colmare il vuoto dentro il quale si sentiva vivere.
Ora che era tornato, niente sarebbe stato più lo stesso.
Ma che non lo era stato più sino da allora, dall' incidente, glielo evitai, non lo dissi. Lo tenni per me.
Squillo' il cellulare... "E' la mamma" esclamò, felice.
Lo sguardo perso alla conversazione, terminata con la solita tempesta di baci, ora tornava alla mia faccia mettendola a fuoco... non riusciva a parlare se non lo guardavi dritto negli occhi per dargli la sicurezza che lo stavi ascoltando attentamente... se mi distraevo si fermava e a volte, dopo un po' di silenzio, se ne andava. Sedendosi, riprese il racconto...

Sogno

"Venni fuori dal buio scivolando in una silenziosa penombra fitta di tremole luci a vivaci colori, e sentii l'emozione di esssermi ritrovato. Ma la velocità eccessiva, pericolosamente incontrollabile, mi atterriva. Mi rigirai, scrutando la mia forma attuale, mentre la coda della mia energia filtrava fuori da quel nero liquido, e sentii i miei confini, prima indefinibili, che compatti mi si erano stretti addosso dandomi forma di cometa; ma la sensazione di pericolo permaneva, data l'estrema velocità a cui mi muovevo in quello spazio immobile. Nel vuoto, dove ora avanzavo in forma d'onda affusolata, per l'elevata velocità non avrei potuto riprendere il mio posto, il mio lento procedere, la mia vera massa estesa ed indistinta. Così tentai di rallentare, e per farlo mi contrassi, la mia massa si allargò dispiegando i suoi confini, trasformandomi dapprima in una grande e piatta bolla vibrante. Poi, come una tovaglia, dispiegata dal vento del gesto sul tavolo che deve abbellire, come lembo fluttuante, la mia intera energia stiracchiandosi sino ai suoi confini, risplendette dei tanti soli che mi davano calore, delle mille increspature di polvere stellare; e di colpo mi fermai ed anche il tempo rallentò, con uno sfuggire di limiti e confini. E, finalmente, come manta gigante ricominciai ad incedere tra le altre masse interstellari, come ricordavo d'avere sempre fatto. La felicità di ritrovarmi in quel crepuscolo muto, mi diede anche la consapevolezza dei miei sensi e dimensioni, ma sentendomi, scoprii con sofferenza che il mio centro stava iniziando a raffreddarsi; e ormai lago ghiacciato, il mio nucleo implodeva facendomi introflettere; sempre più. Stavo richiudendomi in me stesso, buco nero e freddo che per la sua massa solida e pesante faceva scivolare dentro tutto il resto, inghiottendo stelle ed energia, risucchiando calore e periferie. E d'improvviso, eccola lì sullo sfondo, una presenza conosciuta, quasi traccia di memoria. La vidi affacciarsi come un chiarore dal nulla, mentre ombre stridenti nella mente mi sfioravano, la vidi soffiarmi addosso quel suo afflato caldo, avvolgente, che come fiamma di tempesta solare mi percorse, riscaldandomi; ma in quel suo soffio, vuotò l'essermi apparsa, e spegnersi, ne fu l'effetto. Scomparve. Il mio centro intanto, per quel suo vento caldo, si era liquefatto, e risalì dal fondo di quel nucleo la mia vera natura, ed ora i margini si contraevano, e da infinito mi ritrovai infinitamente piccolo e leggero: e più i confini prima irraggiungibili del mio essere mi si cucivano addosso, più prendeva forma attorno a me una skyline chiamata involucro, poi uomo, fino al dolore di ritrovarmi energia racchiusa in un corpo che sentivo ancora immateriale, mentre con la mente abbandonavo le stupefacenti immensità del vuoto. Così percorsi i limiti ristretti in cui adesso ero rinchiuso. Sentii... sentii la mia massa il mio peso. O almeno provai a sentirmi... e subito avvertii un forte vento che mi riempì e svuotò di se, ritmicamente, e per reazione a tuttta quella aria umida che mi attraversava, forse tossii; sì, quel saltare nel letto ricadendo con la gola stretta era tossire... violentemente... era il ritorno.

Il ritorno

Ora sentivo... sentivo qualcosa stringermi là dove respiravo, sentivo suoni, non

quelli della mente che ne era piena, ma esterni, suoni striduli ed irriconoscibili; e come spalancando alla luce gli scuri di una stanza al buio, la mia penombra fu invasa da una luce forte, fatta di ombre e movimento, una luce chiara dai contorni indefiniti su cui si dipingeva uno schizzo incomprensibile di linee e profili astratti, danzanti nel mio cielo.
Quella luce bruciava; mi rimandava un visione stretta e circolare, come fosse il fondo d'un pozzo d'acqua illuminato; fu buio e poi luce, bruciante; un'ombra si avvicinò alla mia vetrina aperta e mi sentii toccare proprio lì. E per un attimo e di nuovo spensi e riaccesi qualla luce che era ora più sopportabile, aprendo e chiudendo le palpebre... i suoni erano sempre dolorosi, acuti striduli ripetitivi... incomprensibili... ricostruisco solo ora "è sveglio ! " e "apre gli occhi" ma cosa volessero dire quelle sequenze ritmiche di suoni allora, non sapevo; ora l'aria entrava libera dentro, ma poi un nodo doloroso, lì nella gola la buttava fuori... che poi, a pensarci, non so come riprendevo subito dentro... e poi di nuovo... non la volevo quella cosa estranea in gola, non lo volevo quell'entrare e uscire di aria umida... mi agitai mi mossi, mossi quel corpo dentro cui ero rinchiuso più che potei, e sentii solo... "respira" ... e poi "... basta, spingilo fuori Lulli, sputalo !"
Ora il dolore è diminuito, il tubo è scivolato fuori dalla gola, strappato via; respiro meglio, posso aprire alla luce, posso girare intorno alla mia luce... gridano tutti che ho gli occhi aperti... le immagini sono più nitide, masse, mani, corpi; tanti, sconosciuti, si muovono accanto a me, li sento, più che vederli e li ascolto capendone solo pochi suoni... mani, tutte attorno, tutte su di me; le linee, i volti non riiesco a distinguerli, cerco tra le maschere e... sì e lei... è lei... quella che ricordavo nel buio era lei... quella presenza che mi ha dato calore e poi si è spenta è lei... mi viene vicino mi tocca, accarezza i miei brividi scuotenti... il suo corpo è più morbido del mio... mi ha preso una mano mi stringe... la stringo, non voglio vada via... no il suo nome no, non lo ricordo, anche se so che è il nome più antico... le ho battuto le labbra e la lingua, ma non è uscito nulla, solo delle bolle fatte di quella schifezza che ho in bocca... mi sta con la testa poggiata addosso ed il suo calore mi calma... sento che è scossa da qualcosa... singhiozza dicono... non capisco perchè la scostano, perchè... perchè me la portano via... la sua mano, come la chiamano loro... no non me la lasciare la mano... resto solo, così... la mano, dov'è la tua mano... dov'è... voglio la sua mano, voglio lei, grido... grido ! ma niente, niente, non esce nulla, non mi sentono... mi agito... mi tengono... la luce si è fatta abbagliante, le voci confondenti... chiudo le finestre sul confine, non sento; ritorno nel mio buio... sì... indietro... quando rivedrò la luce voglio che ci sia lei, se no, meglio quel nero silenzioso... tu, dal calore che dà pace, pechè sei andata via?

Il Tempo

Il tempo passò con quel suo vuoto dentro, le voci d'attorno cominciavano ad avere un senso ma capivo solo molto poco di quello che dicevano; ancora non riuscivo a parlare; sentivo solo delle grida uscire da me, e dei lamenti. Poi d'improvviso arrivò lei. Come spesso sognavo, nel mio tempo scandito dall' attesa che tornasse, le nostre mani si incontrarono, di nuovo, la sua testa si piegò su di me ed io iniziai a...

balbettare, la strinsi forte, non le permisi di lasciarmi. "Chi sono io?" mi ripeteva, ed io sporgendo le labbra battevo "ma-mma " in un inascoltabile vagito... guardavo le sue labbra e ripetevo tartagliando, ma dentro di me non capivo perchè lei mi dicesse chi era... per me era Lei. Lei che mi dava calore, dalle mani che mi abbracciavano tutto, e che, se le ripetevo ma-mma mi sorrideva e veniva più vicino.

Continuai a gridare in quei giorni ma ora il mio grido era simile a se stesso: ma-mma.

"Sù mangia e non sputacchiarti tutto... dai." Volevo dirle "non ci riesco" ma glielo dissi, come diceva lei, a mitragliatrice... balbettando velocemente mi sporcai tutto di semolino. Oramai però capivo la maggior parte delle cose che diceva...

Fuori

Sto piangendo, non riesco a fermarmi; è tre giorni che va avanti così a piangere su questo muro. Da quando sono a casa non mi piace niente, niente ! Piango, tento di farle vedere che parlo bene ora, che non balbetto più e capisco tutte le parole che dice, anche del mio incidente e di quando sono stato ricoverato che ero addormentato, in coma va, e come dopo mi sono ripreso. Ma io non ricordo; mi ricordo del buio, di quando ero stella e poi la sua luce, di lei quando è arrivata. E di quel posto pieno di infermieri e medici terribili che mi dà ancora gli incubi a pensarci.

Due anni dopo

A volte Lei, mia madre, mi dice: "ma come fai a non ricordarti...? guarda ! ci sono pure le foto..." ma io non so. La notte, continuo a sognare la grande nebulosa che avanza come una grande manta, ma poi mi sento stringere sino a soffocare e mi sveglio tutto sudato. Sono tornato anche all' università ma ancora non sono pronto. Non posso lasciarla una mattinata intera. Se lei è con me mi sento meglio. Prima, con i farmaci e lei, la sua mano sempre stretta alla mia, pensavo di poter andare ovunque. Si mamma, le dicevo, già sono due anni, ma ancora non riesco a lasciarti la mano.

Quando le dico così, lei piange. Si gira un attimo dall'altra parte e piange... io le stringo ancora più forte la mano.. e lei piange ed io penso di perderla, prima o poi, se continua a piangere... E' per questo che sono venuto qui da lei dottore.... mi lascia, se ne va ed io non posso stare senza la sua mano troppo a lungo... E' così bella quando è allegra... andiamo in giro mano nella mano... sembriamo due innamorati... siamo entrati in un grande negozio a comprarmi un gioco che le ha consigliato per me il dottore dei farmaci; lo tengo a casa ma non so ancora cosa sia.

Si fanno parole e io le sbaglio sempre. Lei si innervosisce allora, ed a volte riprende a piangere. No, non sono ancora pronto a restare senza di lei dentro una stanza con qualche altro, da lei lontana. Ma ho bisogno di lei dottore, per capire come non farla piangere più... Non la voglio perdere. Ci rivedremo ?

Ieri

Sì dottore... eccomi ! Vede, alla fine sono tornato... soltanto adesso posso stare solo per poco senza mia madre, come qui con lei al suo studio... dopo tutti i farmaci che mi ha dato il suo collega... ma Lei la devo sentire vicina... è in anticamera... vero ? sì sì è in anticamera... sono ormai tanti anni... no, non ho mal di testa, con tutti gli analgesici che prendo... ed è per questo che sono qui da lei, voglio vedere di capire perchè la mia testa non funziona più... non ne posso più di prendere farmaci; sento che mi fanno male ma senza prenderli la paura mi sconquassa... si calma solo quando Le tengo la mano... solo da poco posso stare un pò, diciamo... qualche ora senza vederla... come qui da lei. No, non mi ricordo nulla dell'incidente; buio e poi i ricordi ricominciano quando mia madre in rianimazione mi dava da mangiare, pochi giorni prima di uscire... ora sì, sono 3 anni e gli esami alla testa dicono che non c'è nulla da nessuna parte ma che il coma fu lungo, o forse non ho respirato bene... non si sa, ma io ho paura, prendo troppi farmaci e la notte ormai l'incubo ritorna ed io non riesco a dormire... inizia con il buio... un buio fitto... sa, io mi stavo laureando in ingegneria spaziale prima dell'incidente... bè, ho dovuto interrompere a 8 esami dalla laurea... non potevo dare gli esami senza averla accanto e poi non riesco ancora a concentrarmi senza averla vicina... e la mia memoria, bè è andata... no, non sto divagando ! Glielo dico perchè il sogno è un po particolare...come un racconto di fantascienza... ho pensato che forse sono le impressioni di quando mi sono svegliato... so solo che riguardano quel periodo ... si si, certo, se vuole glielo racconto ... ma è lungo sa... già, lei è qui proprio per questo... seduto seduto, no no, seduto grazie.. coricato mi ricorda i racconti di mia madre quando ero ricoverato... che è sempre in anticamera è vero? Sì... come... inizia col buio dice? Ah sì, il buio del sogno, ma per poco, solo all'inizio... non è facile raccontarglielo 'sto sogno nei minimi particolari ma se lei vuole.. si si me lo ha già detto... è qui per questo...

Oggi

Ci siamo ritrovati a parlare dopo dieci anni dall'incidente, di ciò di cui parlava sempre, cioè dell'incidente stesso. Incontrandoci sempre "per caso", nel bar che a volte frequentavo per leggermi in santa pace i giornali che a giorni alterni arrivavano sull'isola, ed il "per caso" scoprii poi crearlo proprio lui, che spesso passava di là per vedere se c'ero o meno. Lo guardo mentre parla. Il suo cellulare suona, spesso è sua madre... lui è sempre dolcissimo con lei... sembrano due innamorati più che madre e figlio... ma ora sembra più autonomo, più sicuro di se, è riuscito alla fine a laurearsi ma in ingegneria informatica e ora lavora da casa guadagnando anche bene mi dice. Beve solo coca cola, perchè dice che gli piacciono le bolle... prima no, non gli piacevano... ne beve litri. Siamo qui da più di

un'ora il mare calmo resta calmo ed il suo racconto, frammentario anni fa, ora è più scorrevole... comprensibile... non increspa più il paesaggio con i suoi scatti e tremori angoscianti per me che lo ascolto... oggi non viene di scappare per il dolore che trasmette... la discussione però, gira e rigira, finisce sempre lì... al suo grave incidente quasi mortale di dieci anni prima ma senza interessamento cerebrale, del suo coma probabilmente post anossico o commotivo... e lui oggi a raccontarmi per l'ennesima volta del risveglio e del dopo, sempre partendo dal primo incontro col suo psicoterapeuta dove continua ad andare da anni ormai... ma finalmente in maniera comprensibile; tanto che oggi me ne sono fatto prendere, e ci siamo ritrovati a guardare il mare ed il silenzio al tramonto quasi senza accorgercene... "Sono ritornato nudo al mondo, mi hai coperto, rimesso in bocca tutte le parole a cucchiani"... ma i versi del mio poeta preferito detti a braccio non lo raggiunsero e terminarono in un soffio... coperti dalla sua suoneria squillante che ora urlava coprendo la mia voce ... si alzò... si alzava sempre in piedi per parlarLe come a dirle: “Eccomi... madre.”
Il sole deviò verso la penombra succesiva, portando altrove la sua invadente luninosità
Il mare aveva ora screzi di colore viola acceso, che ti cullavano il pensiero con onde lunghe di avanzo e di risacca.
Sentendolo ridere, spezzato il ritmo dello sciabordio dei miei pensieri, guardai quegli occhi vivi ed attenti ad ogni parola.
La vidi lì riflessa, avvolgerlo nella luce felice dei suoi occhi.

Salemi, 17 Novembre 2010